

Passata in giudicato la condanna di Pino

COSENZA - Sentenza passata in giudicato. Una "cupola" decise -secondo la Dda di Catanzaro - l'omicidio di Mario Mirabile, 50 anni, campano, braccio destro del superboss della Sibaritide, Giuseppe Cirillo.

La tesi della magistratura inquirente venne esposta durante il maxiprocesso «Galassia» determinando dieci condanne.

Al pentito cosentino Franco Pino, imputato solo di concorso morale nell'assassinio del luogotenente di «don Peppino» furono inflitti sedici anni di reclusione. Il verdetto è adesso passato in giudicato.

Già, perchè il collaboratore di giustizia non ha proposto appello. La circostanza, appresa l'altro giorno dai cronisti all'inizio del dibattimento di secondo grado del «Galassia», è stata confermata dal legale del pentito, avv. Vittorio Colosimo. Secco il commento del penalista: «Abbiamo preferito così, affidandoci alla giustizia come già era avvenuto in altri procedimenti che vedevano imputato il mio assistito».

Franco Pino è stato un influente "mammasantissima" di Cosenza sino al maggio del '95, quando decise di lasciare la «vita maledetta» e di svelare ai giudici della Distrettuale segreti e misteri delle organizzazioni criminali locali.

Mario Mirabile - secondo il racconto fatto dalla "gola profonda" - venne ammazzato col consenso di molti capicosca del Cosentino che si riunirono appositamente per affrontare e risolvere il « problema».

A trucidare Mario il «napoletano» fu un commando di spietati sicari, guidati dall'ex boss cariatese Antonio Ciccì, il 31 agosto del 1990.

La vittima era fermo a bordo della sua Bmw ad un semaforo di Corigliano, quando i killer aprirono il fuoco con fucili e pistole. La morte di Mirabile segnò il definitivo, progressivo, declino del "locale" di Sibari comandato per tre lustri da Cirillo, giunto nell'area ionica del Cosentino forte dell'esperienza criminale maturata nel Salernitano e godendo dei buoni uffici di camorristi di rango della Nco.

La eliminazione di «don Mario» rappresentò un passaggio fondamentale perchè in un sol colpo la cosca dei cirilliani venne decapitata e lasciata senza guida. Mirabile era un padrino intelligente e temuto, capace di risolvere con determinazione tutte le spinose «questioni» che alla fine degli anni '80 attraversavano il mondo criminale della Sibaritide.

Il giorno in cui fu ucciso, stava recandosi a Corigliano per trattare l'acquisto di una vettura da regalare per il compleanno all'adoratafiglia Fiorinda. Un gesto d'affetto paterno stroncato dal piombo della 'ndrangheta.

Fiorinda, che collabora con la giustizia, ha reso confessioni sull'uccisione del padre, rievocando davanti ai giudici di Catanzaro, quell'ultima tragica mattina. La ragazza ha raccontato inoltre che nei giorni immediatamente successivi al fatto di sangue, progettò un piano per vendicare la morte del padre.

«Andai a Salerno da Pasquale Galasso (braccio destro di Carmine Alfieri che aveva spodestato Raffaele Cutolo nella guida della Camorra napoletana n.d.r.) chiedendogli un fucile di precisione». Con la micidiale arma, la giovane Fiorinda voleva assassinare il boss di Corigliano Santo Carelli che riteneva mandante dell'uccisione di «don Mario». No-

nostante Galasso le avesse «regalato» il fucile, il piano omicida sfumò. La ragazza rimase infatti completamente sola. Nessuno intese darle manforte.

Arcangelo Badolati

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS